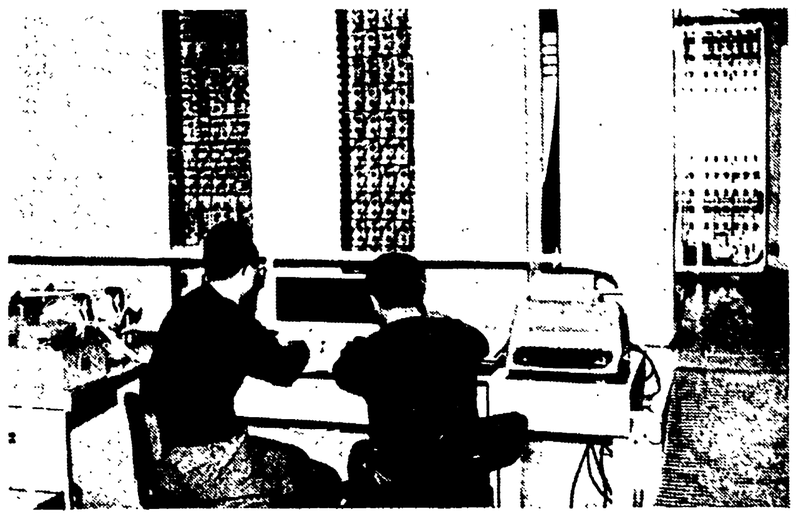
La superano soltanto quelle sovietiche e quelle americane

E' una delle più potenti d'Europa la calcolatrice elettronica di Pisa

L'inaugurazione è avvenuta ieri - « La possibilità di sviluppare il programma di ricerca, dichiara il professor Conversi, è essenzialmente vincolata al reperimento di adeguati finanziamenti, poichè per molti mesi ancora il Centro non sarà in grado di contare su un apprezzabile attivo » - La nuova macchina darà un fondamentale contributo a importanti studi in corso nelle Università



PISA — L'ingegner Pistelli e il dottor Andronico dinanzi al tavolo di comando della calcolatrice elettronica

PISA, novembre. — La calcolatrice elettronica realizzata a Pisa, e inaugurata ieri, rappresenta, per giudizio unanime, un valido ed apprezzabile contributo alla realizzazione di importanti studi, in corso nei diversi istituti scientifici dell'Università di Pisa e delle altre università italiane. « Non è praticamente possibile dare un elenco, neppure sommario, delle possibilità di impiego di una macchina della portata della CEP, ma è ben noto — faceva rilevare recentemente il prof. Conversi — che i calcolatori elettronici di questa classe hanno reso servigi preziosi nei settori più disparati della scienza, della tecnica e dell'economia ».

« Per poter risolvere in un tempo ragionevolmente breve i problemi di grande complessità — aggiungeva il Presidente del CSCE — è essenziale un ampliamento della memoria rapida — ciò che è già stato fatto — e degli organi periferici della CEP, vincolato tuttavia al reperimento di adeguati finanziamenti da utilizzare al hoc ».

« La CEP — aggiunge il prof. Conversi — è una calcolatrice elettronica di tipo universale, studiata particolarmente in vista di applicazioni a problemi di carattere scientifico. E' una macchina di notevole complessità, contenente oltre 3.000 tubi termoionici, 2.000 transistors e 12.000 diodi al germanio. Essa è di tipo "in parallelo", con "parola" di lunghezza fissa e con sistema di rappresentazione binario puro. E' caratterizzata da una struttura logica che la rende particolarmente flessibile, da una notevole velocità di calcolo e da una "memoria rapida" di notevoli dimensioni. Le apparecchiature periferiche della CEP (cioè i sistemi di "entrata" e di "uscita") sono parimenti suscettibili di notevole ampliamento; il loro ulteriore sviluppo è sostanzialmente subordinato al reperimento di adeguati finanziamenti ».

La memoria

La memoria a nuclei magnetici contiene 8.192 celle ed è estensibile a 32.768 celle, mentre la memoria ausiliaria a tamburo magnetico è di 16.384 parole. La memoria ausiliaria a nastri magnetici contiene fino a otto unità. Altre caratteristiche particolari della CEP: una telescrivente da 7 caratteri al secondo; velocità di calcolo: 15 microsecondi per l'addizione e la sottrazione; 140 microsecondi per la moltiplicazione; 190 microsecondi per la divisione.

Messe a confronto con quelle delle grandi calcolatrici di produzione industriale, queste caratteristiche mostrano che la CEP può competere favorevolmente con la maggior parte degli impianti del genere, installati nell'Europa Occidentale.

L'idea di realizzare a Pisa una moderna calcolatrice elettronica risale al 1954 e venne suggerita da Enrico Fermi. Le Amministrazioni provinciali e comunali di Pisa, Livorno e Lucca avevano offerto un rilevante contributo finanziario per la costruzione a Pisa dell'elettrosincrotrone nazionale da un miliardo di elettron-volt. La cosa però non andò in porto perchè la generosissima offerta fu superata da altre province più ricche. Frascati divenne la sede dell'elettrosincrotrone.

Primi risultati

Qualche tempo dopo, alcuni professori di fisica della Università di Pisa ebbero occasione di consultarsi con alcuni dei fisici riuniti alla Scuola internazionale di Varenna. E' in questa circostanza che Enrico Fermi suggerì di utilizzare il finanziamento offerto dagli Enti locali, per dotare l'università di Pisa di una moderna calcolatrice elettronica per ricerca.

L'idea era buona e fu accettato anche il consiglio di costruirla qui, presso il nostro Istituto di fisica. Un piccolo nucleo di ricercatori fu incaricato subito dopo di effettuare uno studio preliminare per precisare gli orientamenti da seguire, mentre si procedette ad uno scambio di idee con numerosi fisici di altre Università.

« Il primo importante risultato, raggiunto nel 1957 — spiega il prof. Conversi — è rappresentato dalla realizzazione di una "macchina pilota", costruita essenzialmente al fine di controllare la bontà dei criteri generali di progettazione e di poter effettuare una messa a punto di vari dettagli tecnici, prima di procedere alla costruzione della calcolatrice CEP. Nonostante le sue limitate prestazioni, questa macchina pilota (che rimane il primo esemplare di calcolatrice elettronica universale per ricerca interamente progettata e realizzata in seno ad un istituto scientifico da ricercatori e tecnici italiani) fu utilizzata per eseguire, su richiesta di vari Istituti Universitari, numerosi calcoli di diversa complessità ».

La costruzione di questa « macchina pilota » si è rivelata particolarmente utile per il progetto della CEP, ed ha fornito lo spunto per eseguire alcune ricerche originali, particolarmente nel campo della struttura logica dei calcolatori di tipo universale.

« Da quella prima esperienza ad oggi — ci ha dichiarato l'ing. Pistelli — un ricercatore del Gruppo logico elettronico — il CSCE della Università di Pisa ha compiuto importanti passi avanti, ed attualmente è in piena attività una nuova sezione del servizio calcoli, che ha intrapreso lo studio dei metodi del calcolo, più idonei alla trattazione dei problemi di matematica applicata, preparando i programmi per i clienti del CSCE che sono in gran parte Istituti scientifici universitari ».

Malgrado questi indubbi successi l'avvenire del Centro studi sulle Calcolatrici elettroniche dell'Istituto di fisica dell'Università di Pisa è alquanto incerto. Eppure esso dispone di un sufficiente numero di ricercatori, maturi per dar vita ad una scuola di specializzazione. « La possibilità di realizzarla, dando ad essa la corretta impostazione facendovi partecipare altri esperti italiani e stranieri, la stessa possibilità di sviluppare il programma di ricerca — ha avuto occasione di affermare il prof. Conversi — è però essenzialmente vincolata al reperimento di adeguati finanziamenti, poichè, per molti mesi ancora, il Centro non sarà in grado di contare su un apprezzabile *attivo* ».

Contro il pericolo di una crisi — che potrebbe insorgere, proprio nel momento in cui lo sforzo compiuto dai ricercatori e dai tecnici del Centro appare coronato da un lusinghiero successo — non ci resta che confidare nella sensibilità degli uomini preposti agli Enti che, finora, con la elargizione dei necessari mezzi finanziari, hanno reso possibile la realizzazione della CEP e la formazione di un nuovo gruppo di esperti in Italia ».

Contro questo pericolo è necessario lottare, unendo tutte le forze — Enti locali in prima fila — affinchè il Centro studi sulle calcolatrici elettroniche di Pisa possa proseguire nella propria lodevole attività a vantaggio della scienza e della tecnica italiane.

Il 618° dell'Ateneo pisano

Polemica inaugurazione dell'anno accademico

Centinaia di studenti, esclusi dall'Aula Magna, accolgono il corteo delle autorità con bordate di fischi — Severe critiche del Rettore alla politica del governo — Incontro fra studenti universitari e rettori magnifici: sono stati discussi in comune i problemi degli atenei

(Dalla nostra redazione)

PISA, 13 — *Il Presidente Gronchi era presente questa mattina a Pisa alla cerimonia del 618° anno accademico dell'Università e della calcolatrice elettronica, costruita interamente dal Centro Studi sulle calcolatrici elettroniche, istituito presso l'istituto di fisica.*

Il Presidente, che proveniva da S. Rossore, è giunto alle 10,05 nel Palazzo della Sapienza. Ad attenderlo erano, con le autorità, i rettori delle Università italiane convenuti a Pisa per la conferenza dei rettori che si è svolta nel pomeriggio. Centinaia di studenti, ai quali è stato impedito di accedere nell'Aula Magna, hanno protestato vivacemente nella strada e nell'atrio della Sapienza, accogliendo il corteo delle autorità con una salva di fischi.

La presenza del Presidente della Repubblica non ha impedito che l'apertura dell'anno accademico avvenisse in tono polemico nei confronti del governo.

Il prof. Faedo, nella sua relazione, centrata sui problemi dell'autonomia della università e sulle gravi difficoltà che essa attraversa, ha criticato severamente il governo ed in particolare il ministro Bosco il quale « non ha mantenuto la promessa fatta ai rettori di assegnare i contributi previsti dallo stralcio del piano della scuola alle università, senza fissare un piano di ripartizione tra le singole facoltà ».

A proposito del piano della scuola il rettore ha affermato che « esso è del tutto carente nell'aumento del contributo ordinario dello Stato alle università per le dotazioni dei propri istituti » poichè gli stanziamenti che esso prevede « non seguono nemmeno il progressivo incremento del numero di studenti ». L'università di Pisa — ha soggiunto il professor Faedo — è riuscita finora a sopravvivere grazie agli aiuti dei consorzi universitari interprovinciali (cioè delle province dei comuni di Pisa, Livorno, Grosseto, Massa Carrara e Lucca - n.d.r.), del C.N.R. e di altri enti locali ».

Critiche severe alla politica del governo sono state espresse in modo particolare dal comitato pisano inter-universitario per lo sviluppo e la riforma dell'università. In un manifesto di saluto al Presidente Gronchi dal significativo titolo « Anno nuovo, università vecchia », si fa rilevare che « l'inaugurazione del 618° anno accademico trova concordemente riuniti tutti coloro che vivono nella università, nel denunciare ancora una volta agli organi responsabili e alla opinione pubblica, le croniche deficienze dell'istituto universitario che, in mancanza di radicali ed organici provvedimenti, minano alla base la sua stessa vita e lo sviluppo culturale, sociale ed economico del paese ».

Il manifesto conclude affermando « la inderogabile necessità che nell'anno accademico oggi così solennemente inaugurato, trovino deciso avvio quelle riforme di struttura atte a garantire all'università la sua funzione primaria di guida culturale del paese e a realizzare un effettivo sviluppo democratico secondo il dettato costituzionale ».

Nella stessa mattinata il Presidente Gronchi ha inaugurato la calcolatrice elettronica pisana realizzata presso l'istituto di fisica dove ad attenderlo, oltre al professor Conversi che del C.S.C.E. è presidente, era il direttore dell'istituto, professor Gozzini. Qui il presidente Gronchi ha potuto assistere alla esecuzione di un calcolo di particolare attualità: due stazioni radar hanno rilevato teoricamente due posizioni occupate in due istanti successivi da un razzo lanciato da una base sconosciuta. I dati del radar sono stati immessi nella calcolatrice che, nel giro di due-tre minuti, ha calcolato la traiettoria specificando in particolare se si trattava di una traiettoria balistica, di quella di un satellite in orbita terrestre, di una traiettoria planetaria o, infine, di una traiettoria iperbolica come quella di una cometa che si perde nello spazio.

Sempre nella nostra città, nel salone dell'Istituto di scienze applicate « Antonio Pacinotti » è stata tenuta oggi la riunione dei rettori delle Università italiane che si è protratta fino a sera. Durante la riunione presieduta dal prof. De Francesco, rettore dell'università di Milano, sono stati presi in esame i più urgenti problemi che interessano la vita degli atenei italiani e sono state gettate le basi generali di un piano di richieste che verrà riproposto quanto prima alla attenzione degli stessi rettori.

Mentre la riunione era in corso, per la prima volta in Italia studenti universitari sono stati ammessi a prospettare i loro problemi ai rettori. Hanno preso la parola lo studente Luciano Faraguti, presidente dell'Organismo Rappresentativo Pisano, e Giovanni Lazzoni della Giunta nazionale dell'UNURI. Lazzoni ha auspicato il contributo qualificato dei rettori italiani alla lotta comune nell'elaborazione di un piano organico di riforme e nell'indicazione degli strumenti idonei ed autonomi per realizzarlo. « Fossimo costretti ancora una volta — ha concluso Lazzoni — al passo estremo di chiudere ad oltranza la Università per rimuovere lo immobilismo siamo sicuri di avere con noi tutto il paese e ci conforta la speranza che i massimi responsabili degli atenei italiani sapranno e vorranno essere anche la forza più dinamica e più cosciente del lavoro comune che ci attende ».

S. P.

Una opinione non suffragata dalle prove

Nascono minorati i figli dei vecchi?

Un uomo maturo può tranquillamente sposarsi: ma con una donna giovane — L'età del padre e l'età della madre agli effetti della procreazione — Prevenzioni senza fondamento

Forse il caso non è troppo frequente, ma accade tuttavia non poche volte che un uomo cui sia toccato di dover superare grandi difficoltà ed ostacoli, che abbia avuto un'esistenza quanto mai travagliata ed incerta e che insomma abbia durato fatica a sistemarsi in qualche modo nella società, finisca con l'abbandonare definitivamente l'idea di farsi una famiglia solo perché una simile possibilità gli viene offerta piuttosto tardi, allorché egli ha raggiunto sì quella sistemazione o quasi a cui aspirava ma ha pure raggiunto oramai un'età inoltrata.

E in questa rinunzia, spesso dolorosa, gioca un suo ruolo l'opinione assai diffusa, ma del tutto empirica, che i figli delle persone anziane nascano più o meno organicamente minorati, per cui si ritiene preferibile evitare la procreazione di esseri il cui equilibrio fisico o psichico potrebbe accusare dannose insufficienze. Abbiamo detto che si tratta di opinione empirica, vale a dire non suffragata da prove concrete e quindi priva di fondamento scientifico, ma in effetti bisogna distinguere se l'età avanzata è solo del padre o anche della madre, cioè se uno solo o ambedue i genitori sono vecchi, e quale delle due vecchiaie può essere nociva.

Consideriamo anzitutto la madre. E' noto che l'età feconda della donna finisce con la menopausa, e che questa suole sopravvenire intorno ai quarantacinque anni, con una latitudine tuttavia abbastanza ampia: vi sono donne in cui la scomparsa definitiva delle regole (e quindi della possibilità di procreare) si verifica piuttosto precocemente, talvolta anche prima dei quaranta anni, ed altre invece che conservano tale possibilità fin sulla soglia dei cinquanta anni e magari oltre.

Quando dunque, per l'argomento che ci interessa, si parla di donne anziane è al periodo del climaterio che ci si deve riferire, cioè a quel periodo che si colloca, ripetiamo, fra i quaranta e i cinquanta, epoca della vita che invece per ogni altro aspetto non rientra ancora nella vecchiaia. Ebbene, sulla base non soltanto di osservazioni facili da parte di qualunque pediatra ma anche e soprattutto di statistiche accuratamente raccolte e valutate, si deve riconoscere che in realtà i figli di donne che siano intorno ai quaranta anni — cioè cronologicamente ancora giovani ma nello stesso tempo con apparato genitale in fase involutiva — risentono quasi sempre di questa condizione.

E' vero che in tal caso la madre non può dirsi affatto vecchia, ma è certamente invecchiato o in via di invecchiamento il suo apparato riproduttivo, dato che è vicino il momento in cui esso arresterà ogni sua attività funzionale. Perché ciò sia chiaro bisogna tener conto di una premessa. E precisamente del fatto che oltre alla senescenza di tutto l'organismo è possibile in biologia che si verifichi la senescenza di un tessuto o di un organo o di un apparato *isolatamente*, anche senza che un tal fenomeno influisca obbligatoriamente sull'intero complesso organico, il quale continuerà ad evolversi per suo conto secondo l'età cronologica.

Calvi e canuti

Un esempio elementare e comunissimo sarà abbastanza illuminante, quello della canizie e della calvizie. L'incanutimento o la scomparsa progressiva dei capelli stanno a dimostrare un processo involutivo del cuoio capelluto, una sua incapacità funzionale che è segno di invecchiamento di codesto apparato pilifero e che di solito si svolge in parallelo con la senescenza di tutto l'organismo manifestandosi dunque nell'età inoltrata. Ma può anche alcune volte svolgersi precocemente e indipendentemente dagli altri processi biologici dell'organismo il quale si trova ad essere ancora giovane o adulto: si tratta allora di una vecchiaia limitata (si direbbe oggi settoriale) a quel solo tessuto o apparato, la quale non si sincronizza per nulla con la completa e perfetta efficienza di tutti gli altri organi e tessuti.

Diviene così comprensibile come qualcosa di simile si determini nell'apparato riproduttivo femminile che, a una certa età della donna, viene a costituire come un ramo secco di un albero tuttora vitale e rigoglioso. Ed è ovvio che una simile condizione sia davvero in grado di esercitare un influsso negativo sulla prole; basti pensare che il prodotto del concepimento, dovendo rimanere per nove mesi vincolato a quegli organi femminili che abbiamo detto in fase di regresso e di involuzione, non può non rimanerne condizionato, onde la eventualità, per lo meno in un dato numero di casi, di uno sviluppo non perfetto dell'embrione o di vere e proprie sofferenze di quest'ultimo capaci di sfociare nel patologico.

Si può avere come conseguenza di ciò sia la nascita di immaturi, sia la nascita di bambini con malformazioni congenite o affetti dal cosiddetto mongolismo. Infatti numerose statistiche hanno consentito di rilevare che tanto l'immaturità dei neonati, quanto le malformazioni congenite, e in particolare il mongolismo, si osservano con una significativa frequenza nei piccoli nati da donne che siano intorno ai quaranta anni. Non sembra esservi dubbio dunque che, ai fini eugenetici, sia poco opportuno per le donne andare spose troppo tardi.

Visto così il peso che esercita sulla normalità della procreazione l'età della madre, vi è da dire subito che lo stesso non si verifica per il padre, la cui età anche se molto inoltrata e perfino quando sia francamente senile non sembra svolgere alcun influsso nocivo sulla integrità ed efficienza organica della prole. Intanto, al contrario della donna, l'uomo è in condizione di procreare in qualunque età; i suoi organi riproduttivi, pur subendo l'inevitabile offesa del tempo e riducendo progressivamente la loro potenzialità, riescono sempre — fino ad ottanta anni ed oltre — a produrre un minimo di elementi fecondanti che basta no alla bisogna. Sicché la capacità generativa dell'uomo è sempre teoricamente possibile.

Le statistiche

Ma quando tale capacità si esercita in un periodo della vita avanzato o avanzatissimo è da temere che si abbiano sulla figliolanza riflessi negativi? Le statistiche e le comuni osservazioni dicono assolutamente di no. Ciò si potrebbe già presumere a priori per pura logica, per la semplice considerazione che l'elemento fecondante maschile con la fecondazione stessa ha assolto tutto il suo compito. Riuscita che sia tale impresa, lo sviluppo ulteriore dell'uovo e dell'embrione si svolge nell'organismo femminile e nulla ha più a che vedere con l'organismo dell'uomo maturo o senile che sia.

Ma una particolare e più convincente conferma di quanto si è detto si ricava dalle estese ed interessanti osservazioni che sono state eseguite in Africa fra i musulmani, dove assai raro a riscontrarsi, rispetto a quanto avviene fra gli europei, è il fenomeno del mongolismo e delle malformazioni congenite, il che deve pure avere qualche rapporto col fatto che la donna musulmana si sposa molto giovane. D'altra parte, sempre fra i musulmani, potendo l'uomo avere più di una moglie, si dànno spesso unioni fra donne giovanissime ed uomini anziani, e tuttavia si è sempre potuto constatare che i figli nati da codeste unioni risultano del tutto sani e normali.

Pertanto la indicazione « figli dei vecchi » non può essere usata in senso generico per legittimare giudizi e previsioni che potrebbero non aver fondamento. Bisogna, come appunto dicevamo, distinguere. Se è vecchia la madre (e beninteso nel significato fisiologico relativo al solo apparato riproduttore) è giustificato il timore che la prole possa averne qualche danno; semplice timore peraltro, non la certezza, poiché si tratterebbe in ogni caso di una incidenza percentuale limitata. Se è vecchio il padre, ma non la madre, non vi è da temer nulla. Motivo per cui a quegli uomini che rinunziano al matrimonio soltanto perché, essendo già pervenuti in età matura, non vogliono rimproverarsi di dar vita eventualmente ad esseri non del tutto sani, possiamo dire che se di questo si tratta il loro non è che un pregiudizio, e che se proprio lo desiderano facciano pure il passo in piena tranquillità, a condizione però che si scelgano una moglie giovane.

GAETANO LISI

Dalla moda allo schermo

Ha ventun anno, è fiorentina, è indossatrice. Si chiama Simona Del Rio. Il nome che si è dato le è stato forse suggerito dalla somiglianza con l'attrice francese Simone Simon, la non dimenticata interprete di « Occhi neri »; il cognome, dalla celeberrima Dolores. Il cinema insomma, c'entra: perché Simona è passata dall'alta moda allo schermo. In questi giorni, gira « L'isola maledetta »

Convegno a Roma contro la censura

Un Convegno nazionale contro la censura, per la libertà d'espressione, avrà luogo a Roma domenica prossima, 19 novembre, al Teatro Eliseo. Ne sono promotori la Associazione nazionale autori cinematografici, la Federazione nazionale degli artisti, l'Intesa nazionale per la cultura, il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, il Sindacato nazionale scrittori. Relatori saranno Franco Libonati e Guido Piovene, e già assicurata la partecipazione ai lavori di numerosi e qualificati esponenti della cultura, del cinema, del teatro, del giornalismo italiano.

« Il disegno di legge approvato al Senato e presentato alla Camera — dice il comunicato diffuso dagli organizzatori del Convegno — viola lo spirito e la lettera della Costituzione, la quale, all'art. 21, proclama in modo solenne il diritto dei cittadini a manifestare il proprio pensiero con le parole, lo scritto e ogni mezzo di diffusione. Oggi, con la legge liberticida, si vuole condizionare le attività cinematografiche e teatrali agli umori variabili dell'Esecutivo. Domani sarà la volta della stampa, come la relazione introduttiva del disegno di legge approvato al Senato fa già presagire. Per sottolineare la misura di questi gravi pericoli, perché l'intesa delle forze culturali e professionali si trasformi in una ferma e coerente azione, è stato indetto il presente Convegno ».

Uno scrittore francese di fronte al massacro degli algerini

Nella pelle di un tedesco

Dopo un anno di silenzio, avvertono i redattori del settimanale parigino L'Express. *André Schwarz-Bart ha inviato loro un breve scritto. L'autore dell'Ultimo dei giusti, in poco più di una ventina di righe cariche di disperazione e di sdegno, da la misura della condizione in cui può trovarsi uno scrittore, un intellettuale, un uomo abituato a guardare agli altri come allo specchio di se stesso, di fronte ai massacri degli algerini e alle repressioni che hanno insanguinato anche in questi giorni le strade e le piazze della capitale francese.*

Schwarz-Bart suscita una immagine, forse suggerita dallo stesso ribrezzo che ha preso milioni di uomini alla vista della faccia di Eichmann sulle pagine dei giornali e sugli schermi della televisione: essere nella pelle di un tedesco.

« Quando si aprirono i cancelli dei campi di concentramento — scrive Schwarz-Bart — uno strano rumore si sparse per l'Europa, ma fu subito soffocato: uomini usciti dalla impronta cristiana, degli europei, in tutto e per tutto simili a noi, si erano comportati come volgari selvaggi; peggio, come bestie, come orchi da leggenda ».

« Poi il rumore si spense. Volenti o nolenti, gli impiccati di Norimberga si addossarono tutta la responsabilità. Furono seppelliti. L'onore era salvo ».

L'amara prosa di Schwarz-Bart s'impenna. Egli parla di se, del suo libro, dei suoi lettori e di certuni che si velavano la faccia con le loro stesse lacrime: « Ma la guerra di Algeria continuava, e mai mi portavano ad esempio l'immensa disperazione degli algerini. Dio mio, mi dissi, la loro pietà cammina a ritroso. Pensai, allora, che se è bene compattare le rittime, sarebbe giusto porsi tra i carnefici. Come ebreo, non mi considerai tra questi ultimi ».

Lo scrittore francese André Schwarz - Bart

Così può accadere che ci si trovi in platea, e vedere uccidere « a nome nostro ». La « bestia » è rinata e « non occorre essere tedesco poiché la Bestia, la vecchia e sanguinosa Bestia si trascina sulla scena francese, giorno dopo giorno, mentre io mi aggrappo come un bravo tedesco alla mia poltrona d'orchestra ». Siamo in platea e guardiamo uccidere, spauriti, « calcolando, esitando, sopportando torture e terrorismo. Poi mi spingo nell'ombra, assolto da tutti i peccati, da tutte le violenze: innocente ».

Ma non vale nascondersi. Le strade di Parigi sono percorse dagli algerini, da migliaia di uomini che i colonialisti disprezzano e chiamano « ratons ». Se sfuggi alla realtà, la realtà ti viene incontro: « Ecco che il palcoscenico si avvicina — dice infatti Schwarz-Bart —. Crani di donne, di bambini, urtano sul pave delle nostre strade. Il passato torna: gli algerini sono gli ebrei di oggi: « Dal passato riaffiorano immagini che si mescolano, in modo curioso, con quelle che ci venivano offerte, in questi giorni, dai boulevards di Parigi. Chi è dunque quella gente sulla quale si abbattono, in pieno giorno, terrore, umiliazione e nuda violenza? Non riconosco le facce ma le grida, non gli occhi ma gli sguardi. Ebrei? E questi grandi brividi della folla disarmata... Tutti questi corpi di cui ogni secondo di vita però è eterno... Sì, ebrei del momento, ebrei di oggi. Dinanzi a loro subisco una metamorfosi, divento, di fronte a me stesso, una specie di tedesco della specie più delicata: di quella che non arrossisce. E' falso. E' falso che i tedeschi siano innocenti. Lo so troppo bene, ora: è una menzogna di cui conosco tutti i meandri più segreti. Come si può ignorarli? Non sono forse penetrato, la settimana scorsa, aprendo il giornale, nella pelle di un tedesco? Non sono un tedesco? »

Il brivido che trascorre in queste parole dà la misura precisa di quello che prova uno scrittore francese, un europeo, un uomo che sia uomo, all'idea di sentirsi nella pelle di Adolf Eichmann o in quella di un paras.

o. c.